

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno venticinquesimo n° 2 marzo/aprile 2021 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



ANTONIO GRAMSCI, 1919
"Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza".

Oggi come ieri, per agire bisogna seguire il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. PERCIÒ ... ISCRIVETEVI PERCHÉ AVREMO BISOGNO DI TUTTO IL VOSTRO ENTUSIASMO, DI TUTTA LA VOSTRA FORZA DI TUTTA LA VOSTRA INTELLIGENZA.



SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2021

Questo numero è dedicato alla compagna partigiana **LIDIA MENAPACE (1924 - 2020)**

-) Pag. 2 "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI gennaio 2021" la Redazione
-) Pag. 3 "IL RICORDO DI LIDIA MENAPACE" di M. Lanfranco & R. Pesenti
-) Pag. 4 "Chiapas tour: in Europa sarà un'estate zapatista" da Enlace Zapatista
-) Pag. 5 "Libro: America latina. Donna forte e insorgente" di Diego Battistessa (intervista)
-) Pag. 6 "Accadde oggi: 21/02/1934, assassinio di Sandino" di Paulo Cannabrava Filho
-) Pag. 7 "Perché partono: 37milioni in fuga dalle guerre Usa" di Chiara Cruciani
-) Pag. 8 "LETTERA DAL MARE..." di Francesco M. Mosconi

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2021 - 42 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

TESSERA SOCIO 2021 €. 20,00

Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 24 gennaio 2021 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 880)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/48.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

Siamo entrati nel 2021 sotto il segno della somministrazione del vaccino, quando l'attenzione mondiale si è concentrata su quanto succedeva il 6 gennaio negli Stati Uniti, con le immagini sconvolgenti dell'assalto insurrezionale dei sovversivi pro-Trump al Parlamento. Avvenimento che è stato paragonato alla caduta del Muro di Berlino o all'11 Settembre. Certo è andata in crisi l'immagine degli Usa contrabbandata come "faro mondiale della democrazia". Il Paese "esportatore della democrazia" con guerre devastanti in Afghanistan, Iraq e Libia, ha perso la faccia e non da oggi.

Nel settembre 2020 la Brown University ha reso pubblico un rapporto sui dati raccolti dopo l'11 settembre 2001 fino al 2019: dall'inizio della cosiddetta guerra americana al terrore, i conflitti iniziati o partecipati dagli Stati Uniti in otto paesi (Afghanistan, Pakistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, Somalia e Filippine) hanno provocato almeno 37 milioni di rifugiati, (pag. 7 l'articolo di *Cruciati*). Il punto è che anche senza Trump, ideologia e prassi del trumpismo restano, come restano neoliberalismo, disuguaglianze e divisioni sociali.

Ha scritto Alessandro Portelli:

*"C'è un cuore di tenebra in America, ne vediamo i contorni dal di fuori, ma non capiamo che c'è dentro (...)
Dobbiamo entrare in questo cuore di tenebra e cercare di capire, non per dargli ragione ma per riconoscere le cause e cercare di affrontarle e risolverle (...)
Le radici affondano anche nel lato oscuro della più luminosa tradizione americana: per esempio, in una visione della libertà declinata fin dall'inizio in termini individuali (senza fraternità e uguaglianza), quindi leggibile anche come conflitto fra individuo e stato (...)
Il cuore della democrazia è il conflitto, e la democrazia non consiste nell'azzerarlo ma nel fare in modo che possa avvenire senza spararsi addosso. La riconciliazione comincia col ristabilire le regole, ma soprattutto col reinventarle in modo che siano condivise per davvero".*

IN ITALIA, attraversata da una pandemia che l'ha messa in ginocchio, è andato in scena il teatro dell'assurdo di una crisi di governo, incomprensibile ai più, dettata da una brutale questione di potere di Matteo Renzi (di cosa è capace lo sappiamo bene: dal Jobs act al referendum costituzionale), e dallo scontro in vista dei fondi europei (che la Confindustria vuole accaparrarsi mediante un governo di suo gradimento), e che dovrebbero servire alla rinascita del Paese.

Indipendentemente da come andrà la crisi di governo, senza forti mobilitazioni sociali i soldi saranno assolutamente insufficienti e tutti finalizzati a conservare l'esistente.

Del resto, il covid non è stato una "livella" che ha reso tutti più poveri.

È stato al contrario: un acceleratore dell'ingiustizia sociale.

Le amarissime disuguaglianze di quella che è per tutti la stessa "tempesta" ma non la stessa "barca".

Il rischio è che la famosa ripresa, se e quando arriverà, aggraverà ingiustizie e disuguaglianze. Siamo del resto una civiltà emotivamente fragile che è rimasta intrappolata nella crisi sociale ed etica del 2008, diventando fortemente più egoista e iniqua.

Una fetta notevole della popolazione ha sostenuto, approvato chi non tollerava le persone in fuga dalle guerre, dai campi del nuovo sterminio, chi denunciava il personale delle navi che salvavano vite, nei discorsi da bar molte persone hanno augurato la morte, o l'hanno considerata giusta perché ognuno ha il suo posto, il suo territorio, si può viaggiare per lavoro e per buontempo, ma non si può fuggire da una condizione intollerabile.

Solo un Paese con l'anima marcia come il nostro non riesce a vedere la gigantesca crisi umanitaria che da mesi si è aperta nei Balcani.

"Per le migliaia di esseri umani che la stanno vivendo, e per il diffuso disinteresse che la circonda. Spesso sprezzante, come ormai ci hanno abituato governi esponenti politici e media sovranisti, un pò meno spesso "obbligato", per complicate e spaventevoli condizioni di vita dovute al virus.

La famigerata Rotta balcanica, si è trasformata in una eterna Via Crucis.

Silenziata, negata, rimossa, se non dall'intervento di zelanti forze dell'ordine che ristabiliscono meccanicamente l'ordine della forza. Contro un esercito di sproporzionate dimensioni, che non può difendersi se non con la propria disarmante debolezza, prevalgono con facilità" (<https://animainpenna.wordpress.com>).

Non ci sono, purtroppo, solo i Balcani, si pensi alle migrazioni in Centro America. Almeno 12 le carovane partite dal 2018 per raggiungere gli Usa.

L'ultima, a metà gennaio, composta da circa 9mila honduregni violentemente fermata dalle forze di sicurezza guatemalteche. Ed ancora, il dramma del Mediterraneo, spazio di eliminazione fisica pianificata dei migranti che non si voglio fare arrivare in Europa. È in questione non solo il diritto alla vita e la dignità di persone migranti, ma anche la nostra dignità e la dignità della nostra Repubblica.

La parziale revoca di alcune parti particolarmente abominevoli dei cosiddetti "decreti sicurezza della razza" è stata certo un passo, timido e incerto, ma comunque un passo verso il ripristino della legalità e della democrazia nel nostro paese, tuttavia questo passo è del tutto insufficiente.

Non sarà la semplice revisione dei Decreti Salvini a fermare le stragi nel Mediterraneo, perché il fenomeno delle migrazioni è strutturale.

È l'altra faccia di una globalizzazione (neocolonialismo) in cui un Occidente sempre più armato ed aggressivo è in grado di imporre i propri interessi a quegli Stati che non sono in grado di tutelare la propria sovranità e le proprie risorse, specie il petrolio.

Infine vogliamo ricordare la figura di **LIDIA MENAPACE** (ci ha lasciato il 7 dicembre scorso), partigiana (nome di battaglia "Bruna"), democristiana, pacifista, femminista, comunista, senatrice, credente, intellettuale, saggista, ecc. Chi pensa che la politica sia una cosa sporca, dovrebbe leggerci i suoi articoli e i suoi libri, per scoprire finalmente una politica pulita, colta, generosa, che voleva cambiare lo stato di cose presente. *"Io sono una che ha mangiato pane e politica da ragazzina, che ha fatto politica da adulta, che si è impegnata per le donne e per la pace. Di quel che ho fatto io resto orgogliosa, assolutamente. E non ho voluto neanche la piccola pensione che mi era stata assegnata dopo la liberazione. Non ho mica fatto la Resistenza per guadagnare"*.

Alcuni di noi l'avevano conosciuta al tempo della militanza nel PDUP (Partito di unità proletaria per il comunismo), un piccolo partito che, tra le molte ambizioni, aveva quello di unificare tradizioni politiche diverse.

Come Associazione Italia-Nicaragua ci piace ricordare almeno le due iniziative realizzate a Viterbo, dove partecipò come relatrice, nell'ottobre 1995 sulla IV conferenza mondiale delle donne (Forum di Huairou); nel maggio 1999 al convegno di Rosa Luxemburg. Non sentiremo più la sua voce, non vedremo più il suo sorriso, non avremo più il suo esempio, ma è certo che non la dimenticheremo.

Un ultimo appello economico.

Chiedere un aiuto, in piena pandemia e crisi economica, suona paradossale e pure fastidioso. Tuttavia senza questo aiuto, che si può tradurre semplicemente nel rinnovo della quota sociale (20 euro) la nostra associazione non ha motivo né modo di esistere. Grazie anticipatamente.

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 24/01/21.

“IL RICORDO DI LIDIA MENAPACE”

di **Monica Lanfranco e
Rosangela Pesenti**

“Molto mi ha giovato la lettura dei testi che le donne vengono scrivendo e pubblicando, ma più ancora - sto per dire - il poterle incontrare, il parlarsi di persona, vedere volti e gesti, inflessioni di voce e timbro di sorriso, sentire quanta parte della ricerca è andata persa per circostanze varie, quali orizzonti apre, quali motivazioni ha avuto”. Veramente difficile riassumere il pensiero, il lavoro teorico e le pratiche suggerite e regalate per oltre sessant'anni da un'attivista femminista quale è Lidia Menapace. Una anticipatrice: questa forse la caratteristica più nitida ed esclusiva del suo lavoro. La prima a mettere l'accento sull'importanza del linguaggio sessuato come strumento fondamentale contro il sessismo, “[...] Poiché ho ribattuto che possiamo cominciare a sessuare il linguaggio nei miliardi di volte in cui si può fare senza nemmeno modificare la lingua, e poi ci occuperemo dei casi difficili, ecco subito di nuovo a chiedermi perché mai mi sarei accontentata di così poco. Se è tanto poco, dicevo, perché non si fa? Non si fa perché il nome è potere, esistenza, possibilità di diventare memorabili, degne di memoria, degne di entrare nella storia in quanto donne, non come vivibilità, trasmettitori della vita ad altri a prezzo della oscurità sulla propria. Questo è infatti il potere simbolico del nome, dell'esercizio della parola. Trasmettere oggi nella nostra società è narrarsi, dirsi, obbligare ad essere dette con il proprio nome di genere” (Parole per giovani donne). Ci ha regalato la definizione più suggestiva del Movimento delle donne osservando che è **carsico** come un fiume che talvolta sprofonda nelle viscere della terra per riapparire in luoghi e tempi imprevisi con rinnovata potenza. Suo lo slogan **“FUORI LA GUERRA DALLA STORIA”**.

Negli anni dirimpenti del Movimento femminista ha suggerito il riconoscimento come fondamento della relazione politica tra donne: *“Il processo della conoscenza-riconoscimento-riconoscenza non è né meccanico, né facile: richiede volontà, efficacia e anche strumenti, persino istituzioni ad hoc”*, ha proposto la Convenzione, un patto paritario per comuni convenienze, forma politica per la costruzione di pratiche e azioni condivise, efficace senza essere mortificante per la molteplice soggettività propria dell'essere donna e del Movimento stesso.

NELL'UDI ha guidato la stagione politicamente più creativa contribuendo all'uscita dell'associazione dallo stallo generato dall'XI Congresso, attraverso l'innovazione delle forme politiche nelle responsabilità condivise, proponendo un Patto tra pensieri politici teoricamente incomponibili e promuovendo la formazione del gruppo nazionale, domiciliato al Buon Pastore occupato, allora cuore storico del femminismo, che prendeva il nome da quella Scienza della vita quotidiana, frutto dell'elaborazione politica raccolta per la prima volta nel libro *Economia politica della differenza sessuale* (...)

Non solo molti libri: la sua produzione è diffusa, e talvolta dispersa, in una miriade di giornali, riviste, pubblicazioni. Questo per la sua disponibilità ad essere presente nell'accadere delle cose, nel tempo vissuto dei vari collettivi umani che la considerano una maestra, ma anche perché, lontana da ogni vezzo accademico, considera la forma "occasionale" dei suoi scritti parte integrante della sua stessa elaborazione teorica. Instancabile viaggiatrice, è sempre stata disponibile a raggiungere i più remoti gruppi in ogni parte d'Italia, e generosa nel diffondere il patrimonio della sua esperienza. L'occasione infatti, nel senso montaliano del termine, è il suo modo teorico di stare nel mondo, che per lei è sempre il territorio concreto, abitato, che può allargarsi a comprendere perfino tutta la terra, ma si tratta sempre di una terra che è tale in quanto incessantemente percorsa da donne e uomini e dalle loro umanissime vicende. Dice e scrive, attenta alle condizioni materiali della vita e a come i luoghi possono favorire o mortificare la conoscenza, continuando a scegliere per sé la scrittura dell'articolo più vicina alla continuità del pensiero nella vicinanza del vivere.

Attivamente pacifista ha proposto la **Convenzione permanente di donne contro tutte le guerre** e la scuola politica sotto l'egida di Rosa Luxembourg, figura storica snobbata sia dai partiti a sinistra come da buona parte del femminismo che invece Lidia Menapace ha non solo riscoperto ma anche attualizzato, arrivando a scoprirne le radici protoecologiste e animaliste (cfr. *Donne disarmanti - storie e testimonianze su nonviolenza e femminismi 2003*).

Pressoché unica a ricordare alle generazioni più giovani il lavoro di Alma Sabatini, che cita sempre quando parla della necessità di sessuare il linguaggio, generosa con chi le ha chiesto di partecipare anche in luoghi sperduti a dibattiti e incontri, sempre

disponibile a scrivere e a condividere i suoi materiali, Lidia Menapace è probabilmente la miglior testimonianza di come il paese nel suo complesso, e la sinistra in particolare, non sappia valorizzare i suoi talenti: per oltre 20 anni, con raccolte di firme e petizioni, si è cercato senza successo di farla eleggere in Parlamento, a cominciare dal P.C.I. dell'epoca della Carta delle donne di Livia Turco.

Una enorme quantità di firme sono state raccolte sia per la sua elezione parlamentare sia per la sua nomina come Senatrice a vita, anche in questo caso senza successo.

La sua breve permanenza in Senato (eletta nelle liste di Rifondazione Comunista), già ottantenne, è raccontata da lei stessa in una raccolta di lettere, inviate quasi quotidianamente, che restituiscono uno sguardo inedito: *“Sono convinta che una nuova strumentazione politica teorica possa muovere non da cattedre, bensì da tavole, non da scranni, bensì da incontri conviviali”* scrive Lidia nell'introduzione del suo ultimo libro.

Sua madre è una ragazza emancipata d'inizio Novecento, così si autodefiniva e suo padre un geometra illuminista senza saperlo, che portava le figlie bambine a visitare città d'arte.

Lidia Brisca è stata una giovanissima resistente durante la guerra di liberazione; ha avuto il grado di sottotenente, rifiutato poi assieme al riconoscimento economico subito dopo la guerra, come raccontato nel libro **Resistè**: non aveva fatto la guerra come militare - spiegherà - e ciò che aveva fatto non aveva prezzo e non era monetizzabile.

A soli 21 anni, nel 1945, consegue la laurea col massimo dei voti, a conclusione degli studi in letteratura italiana. Partecipando a giugno del 2011 a Genova al decennale di **Punto G**, che nel 2001 aprì le manifestazioni politiche di dibattito sulla globalizzazione, Lidia Menapace ha raccontato di come alla sua laurea uno dei relatori avesse giudicato la sua tesi, per farle un complimento, *“frutto di un ingegno davvero virile”*.

Ebbene lei, nonostante il luogo solenne e la giovane età, ebbe il coraggio di ribattere e quello di replicare che la candidata era proprio una donna, quindi "isterica".

Ha contribuito alla fondazione del quotidiano **“Il Manifesto”** (1969) sul quale scriverà regolarmente fino alla metà degli anni '80.

Conflittuale, anche a causa della distanza dal movimento femminista, il rapporto con Rossana Rossanda, altra fondatrice dello storico giornale della sinistra italiana... (*Sintesi Redazionale*)

**"CHIAPAS IN TOUR:
IN EUROPA SARÀ
UN'ESTATE ZAPATISTA"
da "Enlace Zapatista"**

Ai primi di ottobre 2020 l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) rendeva pubblica la proposta di viaggiare nei 5 continenti, partendo dall'Europa nel 2021. Per restare informati e partecipare alla costruzione collettiva del viaggio in Italia e Europa segui L.A.P.A.Z. Libera Assemblée Pensando Praticando Autonomia Zapatista - Italia.

**AI POPOLI DEL MONDO
ALLE PERSONE CHE LOTTANO
IN EUROPA
FRATELLI, SORELLE,
COMPAGNI, COMPAGNE**

Durante i mesi precedenti, abbiamo stabilito contatti fra di noi attraverso diverse forme.

Siamo donne, lesbiche, gay, bisessuali, transgender, travestiti, transessuali, inter-sessuali, queer e altro, uomini, gruppi, collettivi, associazioni, organizzazioni, movimenti sociali, popoli originari, comitati di quartiere, comunità e un ampio "eccetera" che ci dà una identità.

Ci differenziano e distanziano terre, cieli, montagne, valli, steppe, foreste, deserti, oceani, laghi, fiumi, torrenti, lagune, razze, culture, idiomi, storie, età, luoghi geografici, identità sessuali, fama, popolarità, seguaci, likes, monete, gradi di scolarizzazione, modi di essere, compiti, virtù, difetti, pro, contro, se e ma, rivalità, inimicizie, concezioni, argomentazioni, contro-argomentazioni, discussioni, controverse, denunce, accuse, disprezzo, fobie, amori, elogi, rifiuti, fischi, applausi, divinità, demoni, dogmi, eresie, gusti, disgusti, modi e un ampio eccetera che ci rende distinti e a volte opposti.

Solo poche cose ci uniscono.

Facciamo nostri i dolori della terra: la violenza contro le donne; la persecuzione e il disprezzo verso i diversi nelle identità affettive, emozionali, sessuali; l'annichimento dell'infanzia; il genocidio contro gli indigeni; il razzismo; il militarismo; lo sfruttamento; l'espropriazione; la distruzione della natura.

La consapevolezza del fatto che è un sistema il responsabile di questi dolori. Il boia è un sistema sfruttatore, patriarcale, gerarchico, razzista, ladro e criminale: il capitalismo.

La consapevolezza che non è possibile riformare questo sistema, educarlo, attenuarlo, limarlo, addomesticarlo, umanizzarlo.

L'impegno a lottare, in ogni luogo e in ogni tempo - ognuno nel suo territorio - contro questo sistema al fine di distruggerlo.

La sopravvivenza dell'umanità dipende dalla distruzione del capitalismo.

Noi non obbediamo, non siamo in vendita, non ci arrendiamo.

La certezza che la lotta per l'umanità è mondiale. Così come la distruzione in corso non riconosce frontiere, nazionalità, bandiere, idiomi, culture, razze; così la lotta per l'umanità è in ogni luogo e in ogni tempo.

La convinzione che sono molti i mondi che vivono e lottano nel mondo e che la pretesa di omologazione e di egemonia attenta all'essenza dell'essere umano: la libertà.

L'uguaglianza dell'umanità risiede nel rispetto della differenza. Nella sua diversità risiede la sua somiglianza.

La comprensione del fatto che non è la pretesa di imporre il nostro punto di vista, i nostri passi, compagnie, strade e destini che ci permetterà di avanzare, bensì l'ascolto e il punto di vista dell'altro che, distinto e differente, ha lo stesso desiderio di libertà e giustizia. Grazie a queste consonanze, e senza abbandonare le nostre convinzioni né smettere di essere quello che siamo, abbiamo deciso di:

PRIMO.

Realizzare incontri, dialoghi, scambi di idee, esperienze, analisi e valutazioni tra tutti coloro che si impegnano, da distinte concezioni e su differenti terreni, nella lotta per la vita.

Poi ciascuno seguirà o meno il suo cammino.

Guardare e ascoltare l'altro ci aiuterà o meno nel nostro cammino.

Ma conoscere ciò che è differente fa parte della nostra lotta e del nostro impegno, della nostra umanità.

SECONDO.

Svolgere questi incontri e attività nei cinque continenti.

Per quanto riguarda il continente europeo, si concretizzeranno nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre del 2021, con la partecipazione diretta di una delegazione messicana composta dal CNI-CIG, dal Frente de Pueblos en Defensa del Agua y de la Tierra de Morelos, Puebla y Tlaxcala, e dall' EZLN.

In date successive appoggeremo secondo le nostre possibilità la realizzazione di questi incontri in Asia, Africa, Oceania e America.

TERZO.

Invitare coloro che condividono la stessa preoccupazione e portano avanti lotte simili, tutte le persone oneste e tutti quelli che dal basso si ribellano e resistono in tutti gli angoli del mondo, a unirsi, a contribuire, ad

appoggiare e a partecipare a questi incontri e attività e a firmare e a fare propria questa dichiarazione PER LA VITA.

Dal ponte di dignità che unisce l'Europa dal basso e a sinistra con le montagne del Sudest Messicano.

Noi, Pianeta Terra - 1° gennaio 2021.

Su Enlace Zapatista l'appello originale

Elenco completo delle adesioni:
<https://enlacezapatista.ezln.org.mx/2021/01/01/primeraparte-una-declaracion-por-la-vida/>

Per aderire:

firmasporlavida@ezln.org.mx

L'ANNIVERSARIO. Per i 27 anni di rivoluzione, l'Ezln ha annunciato il viaggio della delegazione indigena nel vecchio continente, Italia compresa.

Il ventisettesimo anniversario dell'inizio della rivoluzione zapatista è probabilmente tra i più strani. La pandemia globale di Covid-19 ha fatto sì che i municipi autonomi e comunità ribelli si siano chiusi in auto-lockdown, il marzo scorso, senza mai uscirne, limitando così l'espansione del virus.

Il turismo che sta ri-disegnando lo Stato del Chiapas e usato come pratica di contro-insurrezione è al minimo storico. La città di San Cristobal De Las Casas è quasi deserta.

In questo contesto è mancata anche la convocazione per i pubblici festeggiamenti che spesso negli anni ha lanciato l'Ezln.

IL VIAGGIO INIZIERÀ in nave ad aprile e si muoverà per il vecchio continente nell'estate/autunno 2021.

Se è vero che non è la prima volta che uomini e donne zapatisti e del Congresso nazionale indigeno vengono in Europa, pare diversa la metodologia e l'investimento politico che l'Ezln sta dando a questo viaggio.

Una serie di sei comunicati accompagnano la delegazione che in numeri sarà molto più consistente di quanto visto in passato.

Si parla di almeno cento tra uomini, donne, bambine e bambine.

PER ORGANIZZARE il viaggio della delegazione si sono create reti territoriali in tutta Europa e in connessione tra di loro.

L'Italia non manca all'appello: dal 14 ottobre si è creata **L.A.P.A.Z. - Libera Assemblée Pensando/Praticando Autonomia Zapatista.**

Uno spazio politico aperto e trasversale, a cui partecipano le realtà nostrane in supporto alla lotta zapatista come collettivi, singoli e associazioni che non hanno una continuità sul tema.

“LIBRO: AMERICA LATINA. DONNA FORTE E INSORGENTE”

Intervista, di Alessandra Desiderio e Wajahat Abbas Kazmi, all'autore Diego Battistessa, docente e formatore, esperto di diritti umani, gestione dei conflitti, migrazioni e cooperazione internazionale. (Sintesi Redazionale).

Perché ha scritto questo libro?

Vorrei far avvicinare il pubblico italiano a una nuova idea di America Latina, rompendo i soliti schemi con i quali viene approcciata questa regione "da Occidente". Il mio scopo è stimolare il pubblico e spingerlo a continuare a cercare un'America Latina eterogenea e plurale.

Tutta la prima parte del libro, quindi, ci porta fuori dagli stereotipi euro-centrici, coloniali e patriarcali per scoprire una nuova idea di America Latina che prende le mosse da un'identità in costruzione legata ai movimenti sociali e alle popolazioni indigene che cercano di uscire dalla cappa della colonialità del potere (...)

Nella seconda parte, invece, ha raccolto la voce e le biografie di alcune donne latinoamericane...

Sì, sono donne incredibili: ribelli, anti-conformiste, guerrigliere, accademiche, attiviste... C'è almeno una donna per ogni paese latinoamericano per rivendicare una storia poco raccontata o molto spesso taciuta.

Così come diversi sono i femminismi che attraversano l'America Latina, diverse sono le storie raccontate nel libro. Lavorando con ONG internazionali, fondazioni locali, agenzie della ONU e università, ho potuto sperimentare ed esplorare una realtà complessa che merita di essere raccontata con passione e precisione. Questo è quello che cerco di fare in questo progetto editoriale che ha trovato fin da subito l'appoggio di AUT AUT edizioni, (*"America Latina, donna forte e insorgente"* - AUT AUT 2020, 282 pp, 15 €).

Lei sostiene che sia difficile essere donna e pensare autonomamente in America Latina: per quale motivo?

Le donne in America Latina subiscono fin dalla nascita una molteplice violenza, sono private dei diritti e della possibilità di autodeterminarsi. In questa regione il principio di intersezionalità della discriminazione si applica purtroppo su più livelli per le donne indigene, afrodiscendenti, in situazione di povertà e in alcuni casi analfabete.

La Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi denuncia più di 3500 femminicidi all'anno (...)

Però le donne latinoamericane sono tutt'altro che vittime silenziose...

È vero: nonostante il drammatico quadro che ho appena tracciato, molte donne si impegnano per rompere il muro di questa molteplice oppressione. Nella seconda parte del libro parlo di loro, delle loro storie, del loro coraggio, della loro determinazione.

È un viaggio che, dall'arrivo dei colonizzatori europei fino a nostri giorni, ripercorre uno dopo l'altro i paesi della regione latinoamericana attraverso i volti di donne indigene, afrodiscendenti, meticce: hanno diversi orientamenti sessuali, diverse idee politiche e diversi livelli di istruzione, ma sono tutte accomunate dalla grande e catartica impronta che hanno lasciato nelle società nelle quali hanno vissuto.

Nel 2015 in Argentina si è sviluppato il movimento "Ni una menos" (Non una di meno), che in seguito si è diffuso in altri paesi latinoamericani, come prova del fatto che le donne non sono più disposte a subire e a non essere ascoltate. Quali sono stati gli effetti di questa mobilitazione?

L'Argentina ha rappresentato da sempre uno scenario molto particolare in America Latina per i diritti delle donne. Dalle Madres de Plaza de Mayo (Madri di Plaza de Mayo), oggi diventate Abuelas (Nonne), che lottavano contro la dittatura, fino al più recente movimento "Ni una menos", le donne argentine sono sempre state in prima linea nel rivendicare uno spazio fisico, simbolico e sociale.

L'ultima lotta riguarda il diritto all'aborto. Sotto la presidenza di Mauricio Macri (2015-2019), un disegno di legge per rendere legale l'aborto venne presentato al Congresso della Nazione, ma fu bocciato. Ora, con l'arrivo di Alberto Fernández a guidare il paese, si apre una nuova stagione che ha riaperto la speranza di poter finalmente conquistare questo diritto.

Qual è la situazione della comunità LGBTQIA (lesbiche, gay, bisessuali, trans, queer, intersex e asessuali) in America Latina?

Generalizzare è molto difficile: la regione sta sperimentando dei progressi in termini di accesso ai diritti civili, sociali, economici e politici della comunità LGBTQIA, ma rimane alto il livello di violenza e discriminazione al quale sono soggette le persone in base al loro orientamento sessuale e alla loro identità di genere. Se da un lato sono molte le organizzazioni LGBTQIA che guadagnano spazio e peso nelle eterogenee società latinoamericane, dall'altro dogmi sociali e stereotipi continuano a marginalizzare la comunità. Ci troviamo di fronte a una trasformazione sociale con diverse velocità e intensità.

La migrazione è un fenomeno che interessa vari piani, da quello sociale a quello politico ed economico, per non parlare degli effetti sulla persona migrante. La migrazione che interessa l'America Latina ha delle caratteristiche che la differenziano da quelle che interessano altre parti del mondo?

L'America Latina sta vivendo due grandi flussi migratori che hanno sconvolto la geopolitica della regione: da un lato le carovane partono dal "triangolo nord" (El Salvador, Honduras e Guatemala) per cercare di attraversare il Messico e arrivare così negli Stati Uniti d'America, dall'altro c'è il vero e proprio esodo venezuelano che conta più di 5 milioni di migranti. Quest'ultimo caso è particolarmente impattante: la Colombia, paese in preda a numerosi conflitti sociali, politici, territoriali ed economici, ospita circa 2 milioni di venezuelani. Narcotraffico, gruppi armati e bande criminali, massacrati contro difensori della natura e indigeni e ora anche il COVID-19 creano un quadro di estrema vulnerabilità per chiunque viva ora in Colombia.

Quale influenza esercitano le migrazioni sulle donne latinoamericane?

In tutta la regione latinoamericana la migrazione è sempre più femminile, come segnalava all'inizio degli anni 2000 la stessa Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), ma nel caso venezuelano questo fenomeno aumenta la disgregazione sociale: il tessuto sociale venezuelano, infatti, si basa sulla centralità della madre, su cui ricade il peso di tutta la famiglia.

Le donne sono il 52% del totale dei migranti venezuelani in Colombia e molte di loro sono incinte o con bambini al seguito.

In base alla sua esperienza sul campo, secondo lei che futuro si prospetta per l'America Latina?

Come spiego nella prima parte del libro, i partiti non sembrano saper rispondere alle nuove rivendicazioni sociali in una regione in preda a un processo di cristallizzazione territoriale, identitaria e politica.

In questo contesto il COVID-19 potrebbe far barcollare le democrazie latinoamericane e promuovere un lungo periodo di leggi speciali e protagonismo militare, soprattutto emarginando ancora di più le comunità in situazione di estrema vulnerabilità.

È importante capire che quello che succede in America Latina ci riguarda da vicino e che **Abya Yala**, che è il nome con il quale molti popoli indigeni identificano il continente americano, sta cercando di scrollarsi di dosso la colonialità del potere (...)

**"ACCADE OGGI:
21 FEBBRAIO 1934,
Assassinio di SANDINO"
di Paulo Cannabrava Filho**

SANDINO, un meticcio nato nel 1895, figlio di un conosciuto dirigente politico liberale, fin da tenera età si trovò coinvolto negli scontri gruppi civili nel suo Paese. Nel 1926, dopo aver trascorso un periodo in Messico, Sandino ritorna in Nicaragua e si incorpora come uomo forte del generale Moncada.

Denunciando il patto, un anno più tardi, Sandino si solleva sulle montagne di Ocotol, dipartimento di Nueva Segovia. La sua lotta è contro l'intervento degli Stati Uniti, contro l'imperialismo. Il suo primo combattimento e la prima sconfitta della *Guardia Nacional*, avviene il 16 luglio 1927 quando conquista la città di Ocotol. Ma non è già più una *Guardia Nacional* cui deve tener testa Sandino. Sono i *marines* yankees al comando del maggiore Pierce, e le nuove reclute della *Guardia Nacional* comandata da ufficiali nordamericani che ricevono il soldo dagli Stati Uniti. Di fronte alla potenza impari delle forze che combatte, Sandino sparge i suoi uomini sulle montagne de El Chipote e dà inizio a una guerra di guerriglia che si prolungherà per ben sette anni. Gli Stati Uniti gli intimano di arrendersi, ma egli risponde che deporrà le armi soltanto dopo che loro se ne saranno andati dal Paese.

LA MINACCIA DI SANDINO, il cui mito cresce vertiginosamente in tutto il Paese, induce gli Stati Uniti a imporre un nuovo accordo (Munro-Cuadra Pasos) con l'intento di sviluppare la potenza della *Guardia Nacional* e ampliare il loro controllo sul Paese.

Così, nel settembre 1928, la *Guardia Nacional* conta 173 ufficiali e 1.637 arruolati, il 50% in più del previsto, con funzioni poliziesche, militari, fiscali, doganali, sanitarie e nel campo delle comunicazioni.

Allo scopo di svolgere questi compiti fu promulgato un decreto che concedeva l'autorità al generale Frank R. McCoy di comandare i servizi della *Guardia Nacional*.

Fu questo generale che, inoltre presidiò la Commissione Elettorale impose la Legge Elettorale al governo Diaz. McCoy, fu nominato a questo posto dal Dipartimento di stato grazie alla sua lunga esperienza in fatto di interventi: diresse le finanze cubane nel governo militare statunitense dal 1900 al 1902; fu addetto militare in Messico nel 1917; fu nelle Filippine, ad Haiti e nella Repubblica Dominicana.

Le elezioni del 1928 portarono al potere il generale José María Moncada, liberale. Però costui pretende di approfittare del conflitto per trasformare la *Guardia Nacional* in un esercito leale alla sua persona e ai suoi interessi. La guerra continua.

NEL GIUGNO 1929, SANDINO va in visita dal presidente del Messico, Porter Gil, alla ricerca di aiuti economici e militari con l'intento di scatenare una grande offensiva.

Durante la sua assenza, che dura dieci mesi, la guerriglia scema di intensità, ma gli Stati Uniti non giungono a tenerla sotto controllo.

A questo punto, la situazione per gli interventori è ormai piuttosto scomoda. Dopo il ritorno di Sandino, nell'aprile del 1930, le sconfitte successive e il crescente numero di perdite tra gli ufficiali e i soldati *gringos* fa sì che prevalga l'opinione favorevole al ritiro degli Stati Uniti dal Nicaragua.

Il terremoto del marzo 1931, che distrugge Managua, incrementa ancora più lo svilupparsi della campagna guerrigliera e in aprile i sandinisti entrano nella costa est, occupano Cabo Gracias a Dios, Puerto Cabezas e altre località strategiche, fino a che in novembre prendono il dipartimento di León.

Davanti a questi avvenimenti, gli Stati Uniti, accettano il piano di rafforzamento della *Guardia Nacional*, elevando il numero dei suoi effettivi a più di 3.000 uomini.

Dall'aprile al settembre del 1932 si sono prodotti 104 scontri con la guerriglia fino all'eclissi di settembre quando vi sono le elezioni presidenziali.

NEL GENNAIO 1933 le truppe d'intervento cominciano ad abbandonare il Paese e Sandino accetta di negoziare con il nuovo governo liberale di Juan Bautista Sacasa, il quale decreta una tregua di cinquanta giorni.

Ciò nonostante, i combattimenti proseguono, e i mercenari restano nel Paese, benché la Guardia abbia un nuovo comandante, il primo ufficiale nicaraguense ad assumere tale carica: Anastasio Somoza García.

Nel febbraio, Sandino scende a Managua per negoziare direttamente con Sacasa e dopo intense trattative arrivano a un accordo: 1. cessazione immediata di qualsiasi ostilità; 2. completa amnistia per tutti i guerriglieri; 3. disarmo parziale di Sandino che si impegna a mantenere l'ordine nel nord con un contingente di cento uomini.

Una volta stabilito ciò, Sandino rifiuta la presenza della *Guardia Nacional* in un raggio di venticinque miglia dal suo territorio. Insiste per una riforma e costituzionalizzazione di questo corpo

e chiede al presidente di armare la popolazione civile per difendere le libertà democratiche.

Bisogna aggiungere che nella guerra di liberazione Sandino raggiunge l'obiettivo prefissosi che era l'espulsione dei *marines*, nel gennaio 1933.

Dopo di ciò, variando il nemico, logicamente variano le contraddizioni: Sandino fu all'altezza di questo momento e scelse il dialogo.

SANDINO ACCETTA IL DIALOGO perché aveva cambiato il nemico e la lotta - lo dice nei suoi scritti - si era convertita in una lotta essenzialmente politica, senza lasciare peraltro le armi. Per questo mantenne un'intera zona liberata sotto il controllo del suo esercito. Tuttavia, il dialogo è in un momento in cui si sgretola l'oligarchia ed emergono forze ancora non definite, e in cui uno dietro l'altro si succedono i tentativi di complotto, e si rifanno insistenti le voci relative a un colpo di stato. In agosto, per superare una di queste crisi, Sacasa arma i liberali di León e scatena una caccia ai conservatori. Sandino è di nuovo in armi, ha circa 600 uomini. Nel gennaio-febbraio del '34 la crisi giunge al suo apogeo. La Guardia intende disarmare Sandino e questi non solo resiste, ma insiste con gli attacchi, con le denunce di incostituzionalità.

Sandino chiede armi a Sacasa e questi lo invita ad andare a Managua.

Quando Sandino arriva a Managua, la Guardia è sul piede di guerra.

Ma Sandino rincara con i suoi attacchi contro di essa. Il 21 febbraio, nelle temperie della crisi, Sacasa si riunisce nel palazzo con Sandino e altri del suo gruppo. Da lì escono verso il Campo di Marte per unirsi a Somoza e ad altri ufficiali. Ma Somoza, che si era messo d'accordo con gli Stati Uniti, li raggiunge durante il tragitto (...) Non solo liquida Sandino, ma anche circa trecento dei suoi uomini.

Il 24 febbraio, Ed Wilson, della Divisione latinoamericana del Dipartimento di Stato concorda con l'ambasciatore Lane che Somoza è quanto di meglio per stabilizzare la situazione e prevenire moti rivoluzionari. Arthur Bliss Lane fin da dicembre sostituiva Matthew Hanna all'ambasciata USA ed entrambi avevano stabilito anteriormente con Somoza come fosse opportuno assassinare Sandino.

"La nostra guerra è guerra di liberatori per uccidere la guerra degli oppressori..." (Augusto César Sandino).

(tratto dal Libro **"Sulla strada di Sandino"** di Paulo Cannabrava Filho - Jaca Book Storia Nuova edizione maggio 2019 www.jacabook.it)

“DA DOVE E PERCHÉ PARTONO: 37 MILIONI IN FUGA DALLE GUERRE USA”

di Chiara Cruciani

Conflitti permanenti. Il rapporto della Brown University: dal 2001 al 2019 lo sfollamento forzato da 8 paesi, dall'Iraq alla Siria, fino all'Afghanistan Numeri al ribasso: allargando al resto dell'Africa, si toccano i 59 milioni, pari alla popolazione italiana.

E gli effetti sono duraturi: frammentazione della società, impoverimento, radicalizzazione e fame.

“Lo hanno rifiutato in tutti i porti, hanno portato via il suo piccolo amore, poi hanno detto "Profugo!".

Tu che hai piedi e mani insanguinate, la notte è effimera, né gli anelli delle catene sono indistruttibili”.

AI RIFUGIATI

di ogni latitudine si rivolgeva con questi versi il poeta palestinese Mahmoud Darwish.

Parole che scavano nel dolore intraducibile del dover abbandonare casa propria e che danno, oltre qualsiasi statistica, il costo umano di una guerra. Che è fatta di morti, feriti, infrastrutture distrutte, reti sociali tanto sfibrate da spezzarsi.

Ma anche di fughe, individuali e collettive.

I rifugiati - che ancora oggi rischiano la vita per trovare, appunto, un rifugio lungo le coste europee - sembrano arrivare ma non partire.

Da dove vengono e perché, per quale ragione lasciano la loro casa, il loro villaggio, le strade familiari e i volti degli amici non interessa.

Per questo dirompente è il rapporto che l'8 settembre la Brown University, nella statunitense Providence, ha reso pubblico intrecciando i dati delle più importanti agenzie internazionali (Unchr, Oim, Ocha, Idcm), raccolti dopo l'11 settembre 2001 fino al 2019: dall'inizio della cosiddetta guerra statunitense al terrore, i conflitti iniziati o partecipati dagli Stati Uniti in otto paesi (Afgghanistan, Pakistan, Iraq, Libia, Siria, Yemen, Somalia e Filippine) hanno provocato almeno 36.869.026 tra rifugiati e sfollati interni.

Un numero immane e, come si legge nel rapporto, decisamente sottostimato: è molto più probabile che il numero si aggiri sui 59 milioni.

Una popolazione pari all'Italia.

Il bilancio salirebbe, spiega il rapporto, considerando i milioni fuggiti dai paesi in cui l'esercito statunitense ha impiegato truppe da combattimento, droni

addestramento militare e vendita di armi in conflitti pre-esistenti, in Camerun, Burkina Faso, Ciad, Congo, Sud Sudan, Uganda, Nigeria, Niger, e così via.

RESTANDO SUI NUMERI ACCERTATI, quei 37 milioni, il paragone è presto fatto: quattro volte il numero di rifugiati provocati dalla Prima guerra mondiale, tre volte quello della guerra Usa in Vietnam e quasi pari a quello della Seconda guerra mondiale.

Di questi, circa 25,3 milioni sono tornati nel paese di origine (se rifugiati) o nel villaggio di origine (se *internally displaced persons*, sfollati interni).

Se in alcuni casi il ritorno è dovuto a un miglioramento delle condizioni di vita, *“non cancella l'esperienza della fuga per la vita e della lotta per la sopravvivenza, non equivale a un ritorno alla normalità”*.

Gli effetti psicologici individuali e collettivi (il trauma di ritrovarsi senza niente in un paese straniero, il senso di impotenza e di svillimento, l'impoverimento materiale) trasformano le società, in molti casi le frammentano su scala etnica e religiosa come prima non era.

Tra i paesi più colpiti ci sono Afghanistan e Iraq, con numeri record (5,3 milioni e 9,2 milioni), i due paesi che per primi sono stati presi di mira con motivazioni diverse (alcova di al Qaeda e fittizie armi di distruzione di massa) subito dopo l'11/09.

Le ragioni dello sfollamento forzato sono identiche: la violenza diretta della guerra e la distruzione delle infrastrutture fondamentali (scuole, ospedali, interi quartieri) e della rete socio-economica (lavoro e risorse naturali). Senza contare gli effetti "indiretti" delle occupazioni militari, la nascita o la crescita di milizie armate anti-Usa e l'imposizione di nuovi sistemi di potere che hanno provocato la marginalizzazione di intere comunità.

PIÙ RECENTE

ma con numeri senza precedenti è la guerra siriana.

Il rapporto si è concentrato sulle cinque province dove l'esercito Usa è stato operativo dall'agosto 2014, anno dell'intervento voluto da Obama: 7,1 milioni di persone e la distruzione di un intero paese, a cui hanno preso parte il governo siriano stesso, la Russia, il Golfo e la Turchia.

C'è il Pakistan (3,7 milioni di sfollati) della compartecipazione Usa alla guerra contro le organizzazioni talebane, a partire dal 2001.

C'è lo Yemen (4,4 milioni) dal 2002 a oggi, prima con l'avvio delle operazioni "mirate" contro al Qaeda e poi con il sostegno all'intervento saudita del 2015.

E poi la Somalia (4,2 milioni), anche questa nel mirino della "guerra al terrore" dal 2002, oggi tradotta nei bombardamenti, intensificati da Trump, contro al-Shabaab.

C'è la Libia dell'intervento Nato del 2011 (1,2 milioni), alle prese oggi con l'effetto diretto di quella scelta, ovvero una guerra civile senza fine apparente.

E infine le Filippine (1.7 milioni), il cui governo è stato riccamente sostenuto contro i gruppi jihadisti basati a Mindanao.

GLI STATI FALLITI: IRAQ, SIRIA, LIBIA

Tra le conseguenze delle guerre guidate dagli Usa nel XXI secolo, c'è il fallimento degli Stati colpiti.

L'Iraq è preda di settarismo interno e corruzione, estrema povertà e abnormi disuguaglianze sociali.

La Libia, in piena guerra civile, è frammentata in autorità locali e città-Stato.

La Siria è tuttora divisa, tra zone controllate dal governo, una provincia (Idlib) in mano ai jihadisti e il Rojava curdo occupato dalla Turchia.

FAME E MISERIA: YEMEN E SOMALIA

Il ruolo Usa in alcuni dei paesi analizzati nel rapporto (raid aerei e assistenza militare) si è tradotta in carestie senza precedenti.

In Somalia, al 2011, si contavano 250mila morti per fame, nel 2020 1,3 milioni di persone soffrono di malnutrizione.

In Yemen 21 milioni di persone (l'80% della popolazione totale) non ha accesso costante e sicuro ad acqua potabile e cibo.

Entro la fine del 2020, secondo l'Onu, 2,4 bambini saranno denutriti.

IL COSTO UMANO DEI CONFLITTI

Nel novembre 2018 la Brown University aveva dedicato un rapporto al numero di uccisi tra Afghanistan, Iraq e Pakistan, nei conflitti nati all'interno della "guerra al terrore" Usa: tra 480mila e 507mila, che non tengono conto delle vittime delle guerre siriana e yemenita.

Di questo mezzo milione, i civili sono circa la metà, tra 244 e 266mila morti. Il rapporto, aggiornato a gennaio 2020, calcola 800mila morti tra Iraq, Afghanistan, Siria, Yemen e Pakistan.

“LETTERA DAL MARE....”
di Francesco M. Mosconi

TU CHE E SE MI LEGGERAI SAPPI CHE:
non so leggere, non so scrivere e non so neppure far di conto, ma so fare un sacco di altre cose;
so cucire i palloni che vengono usati per giocare a calcio,
so resistere alla fame e alla sete,
so correre veloce come una gazzella,
so arrampicarmi sugli alberi,
so come evitare le bombe, i militari con fucili e mitra, i carri armati, i fanatici estremisti e so mettermi il burka molto bene...
so anche piangere in silenzio e trattenere le lacrime pure quando sono tante.
Ho anche una bella voce, dicono, ma non posso cantare e allora canto in silenzio...
so ascoltarlo il silenzio, so anche parlare con lui che mi consiglia, mi ascolta e mi consola.
Sì, anche il vento mi consola, a volte, nei momenti, pochi, liberi in cui posso correre alla volta del deserto e fermarmi a guardare l'immensa distesa di sabbia, infinita, tutta uguale...
mi fa dimenticare di essere in una guerra, mi fa dimenticare di non essere nessuno e mi ricorda la perduta felicità avuta per pochi istanti nella mia vita.

LA SABBIA È COSÌ BELLA.

Poi il tramonto nel deserto è uno spettacolo incomparabile, davvero.
I granelli si colorano di rosa e di un arancione vivo e forte, mi viene sempre da sorridere, poi piango un pò.
E non so giocare. non lo so fare perché non l'ho mai fatto, ho undici anni quasi dodici e non so giocare.
In compenso so fare sesso, so lavorare molto velocemente e so come fare per non essere bastonata.
E non so nuotare anche se questo mi sarebbe servito.
Mi sarebbe servito e ci penso proprio ora sotto queste onde che mi avvolgono e l'acqua salata che mi entra nel naso, nella bocca e nei polmoni, mi si espande dentro per tutto il corpo, la sento dentro di me, sopra, sotto, ovunque.

ACQUA CHE NON SI PUÒ BERE.

E poi vedo del legno affondare, vedo i vestiti di donne, i burka che galleggiano e sembrano tante meduse, vedo dei corpi andare giù, giù in fondo alla distesa blu e scomparire in tutta questa massa salata che mi circonda.

Anche io sto andando giù, prima le braccia le muovevo e cercavo tentavo di risalire, ma ora sono stanca.

SONO COSÌ STANCA che ho solo voglia di lasciarmi andare giù in fondo.

Le meduse sono affascinanti, fanno male ma sono così belle.

Le donne anche loro sono belle ma loro non fanno male, a loro si fa male. La mia mamma è bellissima, ha grandi occhi marroni e la pelle nerissima, ha i capelli ricci, molto più ricci dei miei che li ho solo mossi, il che è molto strano perché di solito le somale hanno i capelli come la mia mamma, ma lei li ha più belli di tutte le donne che conosco.

La mia mamma sa anche scrivere e ha una voce bellissima, molto più bella della mia.

La sera quando mi cantava la ninna nanna era un momento dolcissimo.

Cantava e mi narrava di terre lontane e in cui c'era la libertà, senza burka, senza carri armati, senza militari in ogni angolo di strada, mi cantava di persone che sorridevano e di bambini che giocavano nei prati e delle case intatte non bombardate, scuole, cielo azzurro senza aerei che sganciano bombe e musica, danze, colori.

Una volta nella mia terra era così, mi raccontava sempre, una volta, tanto tempo fa anche la mia terra era colorata, libera, senza guerre ed era una terra felice, come la terra lontana di cui mi parlava che mi diceva era come un paradiso.

POI... POI TUTTO È SCOMPARSO, i fanatici, la guerra, le bombe...

questa storia triste la sapevo anch'io anche se non avevo mai studiato.

La mia mamma mi diceva che io avrei raggiunto quella terra lontana e avrei avuto da grande un'esistenza fantastica, amore, libertà... una vita.

La mia libertà è il mare, quindi.

La mia esistenza fantastica è distesa sulla sabbia del mare con i pesci che mi nuotano sopra, in lontananza il sole che si riflette sullo specchio dell'acqua, è bello quaggiù.

Credo che ci rimarrò per sempre.

Il mio volto non è da nessuna parte, solo un numero, 110, una di quelle centodieci anime sono io.

Ma non ho un volto per nessuno.

Il mio nome.

Come il mio volto.

In realtà invece ho un nome molto bello, mi chiamo Rachel, mi piace molto, Rachel, anche se però il padrone della fabbrica mi chiamava "venti", ero la bimba numero 20.

I MIEI AMORI...

non ho amori.

Sono piccola per l'amore.

Ho avuto un fidanzatino quando lavoravo nella fabbrica e cucire palloni da

calcio giorno e notte per mesi interi, il fidanzatino era il mio vicino, non potevamo parlare fra di noi né guardarci, ma ci piacevamo tanto.

Si chiamava Amir.

Si chiamava Amir perché adesso è un soldato e si chiama solo soldato.

La mia casa è stata bombardata, la mia famiglia è stata uccisa e la mia vita è in fondo al mare.

Ma ora non lo penso più così fermamente, la mia esistenza che la mamma, Magda, diceva che sarebbe stata fantastica in realtà non lo è stato poi così tanto...

ho lavorato in fabbrica per mesi, anni, sola, la mia mamma è morta ma io ne parlo come se fosse ancora qui perché è ancora qui;

il mio papà è in guerra,

i miei fratelli sono in guerra,

mia sorella è morta ammazzata,

ho venduto il mio corpo permettendo che fossi lordata nei miei anfratti di bimba per avere i soldi per pagare questo viaggio, per arrivare qui, in fondo al mare ad assaporare la libertà per la prima volta, libera...

libera di piangere perché qui sotto, ora, sto piangendo dalla felicità.

Perché la sabbia è quasi bianca e i pesci hanno mille colori e perché i burka sembrano delle meduse, perché ho la forza di sognare, adesso.

Perché qui non c'è nessun cecchino a minacciarmi con un fucile e nessun aereo da cui nascondersi, perché qui, in fondo al mare, non c'è la guerra, non ci sono armi e non c'è la tristezza. E piango perché finalmente ho visto la terra incantata di cui cantava la mia mamma, case, famiglie, amori, volti, nomi, vite, tutto qui, nella mia testa, tutto qui nei miei sogni che in fondo al mare sono così grandi, in fondo al mare, dove regna la pace.

Rachel, somala, anni 11 quasi 12

“Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate - virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. - tutto divenne commercio.

È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore”.

(Karl Marx, dalla “Misericordia della filosofia”, 1847)